

A Genova convegno sulla perestrojka «Occidente, non isolare la Russia»

Bastano quattro commissioni, sia pure formate da prestigiosi uomini politici, storici ed analisti, per studiare a fondo la «perestrojka»? E bastano due o tre giorni di dibattito per capire se il processo messo in piedi da Mikhail Gorbaciov sia stato, sia pure foriero di grandi scopoglimenti, «transitivo» oppure se abbia ancora un ruolo, alla vigilia del terzo millennio? Insomma, il convegno di Genova è stato solo un simposio di nostalgici, una sorta di congresso di esiliati all'estero, oppure un'occasione, non solo per capire, ma anche per «ripartire», in presenza di una crisi drammatica della democrazia in Russia, verso una nuova alba politica? La ricerca è aperta. A Genova si sono sentite forti molte voci e differenti analisi ed opinioni. Ma tutti, al di là del ruolo dell'Onu e della Nato verso la Russia, sono stati concordi su un punto: la preoccupazione per le sorti della democrazia e della libertà in quel paese. E sul la «perestrojka» quale giudizio dare, al momento? Lasciamo parlare i presidenti delle quattro commissioni. Per il ceco Zdenek Myšar, che ha resoconto i lavori del suo «panel», che era di natura storica, l'esperienza gorbacioviana è stata sconfitta sul piano politico ma non su quello storico «visto che la strada è stata aperta e non sappiamo dove ci porterà». Il tedesco Egon Bahr ha coordinato i lavori su «Ordine e Disordine». La conclusione? È duplice: in primo luogo non esiste oggi in Russia una situazione di democrazia, e ci vorranno 20 anni o una generazione per raggiungere una democrazia stabile. Ma qual è isolare la Russia. Sullo scenario futuro ha parlato Giorgio Napolitano. Il quale ha sostenuto che di fronte ai fenomeni di frammentazione, sarebbe auspicabile la tendenza all'aggregazione per grandi aree relativamente omogenee con un paese forte al proprio interno, capace di svolgere una funzione trascendente. Questo paese, per l'Europa, può essere la Germania? Napolitano non ne è convinto. «Il peso della Germania», ha detto, «può essere bilanciato da altre presenze rilevanti e da meccanismi di effettiva collegialità democratica».



Anatoly Maitsev/Anatoly Maitsev/Anatoly Maitsev

Madrid invia una fregata nella zona Guerra della sogliola fra Europa e Canada

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Da un lato i canadesi. Appoggiati anche da imbarcazioni militari per l'inseguimento d'altura. Dall'altro la flottiglia europea, composta prevalentemente da pescherecci spagnoli e portoghesi. La «guerra dell'ippoglossio» è cominciata, infine, dopo settimane di alta tensione nelle acque dell'Atlantico del nord, al limitare delle acque territoriali del Canada (200 miglia dalla costa) con il sequestro, eseguito - hanno raccontato le vittime - nella miglior tradizione piratesca, dell'«Estai», barca spagnola di Vigo, 69 metri e 1088 di tonnellaggio, con a bordo trenta uomini di equipaggio e circa 300 tonnellate di pesce. Da giovedì sera, il momento della cattura di barca ed equipaggio costretti a navigare in direzione di un porto canadese, tra Canada e l'Unione europea hanno preso a volare parole grosse. L'italiana Emma Bonino, commissario europeo alla Pesca, con le valigie in mano per un viaggio in Ruanda, ha subito tacciato Ottawa di aver compiuto un «atto di pirateria». E Madrid in stato di allerta, pressata dalle associazioni dei pescatori (il Blocco nazionalista galego e la Confederazione intersindacale galega), che ha annunciato l'invio nel mare tempestoso di una nave da guerra, la «Vigia», allo scopo di proteggere i propri pescatori. Tutto a causa dell'ippoglossio (o anche sogliola limada oppure sogliola atlantica; in inglese «halibut»), termine zoologico ineccepibile. Una sogliola non tanto gustosa ma che va tanto nella penisola iberica e molto usata anche nelle lavorazioni industriali.

La guerra dell'ippoglossio è cominciata quando tutti gli interessati hanno convenuto sulla necessità di limitare la pesca della specie per ragioni di conservazione, ed ecologiche. Tra il 1991 e il 1993, nella pesca dell'ippoglossio spagnolo e portoghese hanno fatto grandi feste con 37 mila tonnellate, rispetto al Canada che ne prese circa settemila, il Giappone con quasi quattrocento, la Russia con un migliaio di tonnellate. Nel 1994 gli europei hanno fatto un pescalo superiore alle 40 mila tonnellate. Verne, dunque, il momento di stringere un accordo in sede Nato, un organismo che agisce però su base consensuale. Se c'è accordo bene, altrimenti chi ha obiezioni deve sollevarle entro 60 giorni dalla decisione presa. Così ha fatto Bruxelles quando i canadesi, con un colpo di mano, nel mese scorso, hanno «forzato» un voto sulle quote di pescaggio della sogliola atlantica, dopo che era stato stabilito unanimemente che il tetto massimo sarebbe stato di 27 mila tonnellate annue. Da quel momento è iniziata la tensione. Gli europei, pur ribadendo la loro disponibilità nell'azione di conservazione, hanno chiesto un quantitativo di 18.630 tonnellate mentre il Canada gliene vorrebbe consentire soltanto 3.400. Una penalizzazione che spagnoli e portoghesi non intendono tollerare. Spalleggiato, ovviamente, dall'intera comunità che, Bonino in testa, ha minacciato ritorsioni. «E misure severe», come ha detto ieri il portavoce della Commissione il quale ha ricordato che il premier canadese ha rifiutato, nei giorni scorsi, l'invito del presidente Santer per una composizione ragionevole del conflitto. Ieri i rappresentanti permanenti dell'Unione, al termine di una riunione di urgenza, hanno denunciato l'azione «illegale e irresponsabile» delle autorità canadesi. È stato chiesto l'immediato rilascio del peschereccio, l'indennizzo per i danni subiti e l'impegno a sospendere ogni azione di disturbo alle imbarcazioni europee che operano in acque internazionali. Nel frattempo, come primo gesto di protesta e di ritorsione, i ministri della Ricerca dei Quindici ieri non hanno ratificato un'intesa con il Canada per la cooperazione scientifica e hanno congelato un accordo sui «sistemi intelligenti di produzione».

«A Mosca è tornato Breznev» Parla Kovaliov, l'alfiere dei diritti umani destituito

La «Duma» di Mosca destituisce dal suo incarico Serghei Kovaliov, l'Alto commissario per i diritti umani in Russia che ha denunciato coraggiosamente le atrocità della guerra in Cecenia e lui a Genova, al convegno sulla «perestrojka», afferma che in Russia «è tornata di nuovo la cultura della menzogna». E adesso che farà? «Tornerò al mio ruolo naturale, il dissidente». Ecco il desolante panorama dei diritti umani in Russia.

che la Cecenia non c'entra nulla. Loro, sia pure blandamente, sono contro la guerra. Il motivo è un altro: io ero teste d'accusa durante il processo il tentato golpe dell'agosto 1991. Evidentemente non me l'hanno perdonato. Infine, ci sono anche le forze che si riconoscono nel governo che ce l'hanno con me dopo che al Consiglio d'Europa ho parlato sulla drammatica situazione dei diritti umani in Russia. Loro, sia pure blandamente, sono contro la guerra. Il motivo è un altro: io ero teste d'accusa durante il processo il tentato golpe dell'agosto 1991. Evidentemente non me l'hanno perdonato. Infine, ci sono anche le forze che si riconoscono nel governo che ce l'hanno con me dopo che al Consiglio d'Europa ho parlato sulla drammatica situazione dei diritti umani in Russia.

Il governo russo sostiene che l'intervento in Cecenia fosse inevitabile. E su questa strada incontra, in Occidente, molti silenzi e perfino qualche simpatia. Stamenti, al convegno, l'ex ambasciatore italiano Sergio Romano ha detto, per esempio, che per Eltsin non c'era altra via. Che ne pensa? Sono grandi sciocchezze. La guerra in Cecenia non era affatto inevitabile. Mosca aveva le possibilità di risolvere il conflitto usando la trattativa. Dirò di più: ancor'oggi esiste questa concreta ipotesi. A parte la Cecenia, nel suo paese ancora si respira un clima, per molti aspetti di libertà. Alla gente non è permesso la libertà di circolazione, per esempio. È vero, è proprio così. Ci sono molti problemi irrisolti e tra questi

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GENOVA. Serghei Kovaliov ancora non sa nulla del suo «defenestramento». È il primo pomeriggio di ieri e un collega ha ricevuto, da qualche minuto, una telefonata da Mosca, da un amico, che lo ha informato che la Duma ha rimosso dall'incarico l'Alto Commissario per i diritti dell'uomo. «Non sono al corrente di questa decisione, ma non mi stupirei di nulla» dice, tranquillo alla stampa italiana. E rifà con noi la sua storia personale. Dissidente al tempo del regime e per questo incarcerato per sette anni e poi in confino per altri tre, amico personale di Andrej Sacharov, entra in rapporto prima con Gorbaciov e poi con Eltsin con il quale rompe i rapporti dopo una visita in Cecenia, quando Kovaliov

denuncia gli orrori di quella guerra. Signor Kovaliov, se fosse vera questa notizia che tristemente le stiamo dando, ci auguriamo che lei dia il suo contributo alla sua delegittimazione da presidente della commissione per i diritti umani? Lo ripeto, non so come siano andate le cose oggi alla Duma. Quel che so è che si sta realizzando, ai miei danni, un'alleanza tra i nazionalisti di Zhirinovskij e i comunisti. È una strana commissione, a dirlo il vero. Ci può spiegare i motivi? Per quanto riguarda Zhirinovskij c'è poco da dire. La mia denuncia sulla Cecenia non gli dev'essere andata a genio. Per quanto riguarda i comunisti, invece, va detto

Il governo russo sostiene che l'intervento in Cecenia fosse inevitabile. E su questa strada incontra, in Occidente, molti silenzi e perfino qualche simpatia. Stamenti, al convegno, l'ex ambasciatore italiano Sergio Romano ha detto, per esempio, che per Eltsin non c'era altra via. Che ne pensa? Sono grandi sciocchezze. La guerra in Cecenia non era affatto inevitabile. Mosca aveva le possibilità di risolvere il conflitto usando la trattativa. Dirò di più: ancor'oggi esiste questa concreta ipotesi. A parte la Cecenia, nel suo paese ancora si respira un clima, per molti aspetti di libertà. Alla gente non è permesso la libertà di circolazione, per esempio. È vero, è proprio così. Ci sono molti problemi irrisolti e tra questi

Il governo russo sostiene che l'intervento in Cecenia fosse inevitabile. E su questa strada incontra, in Occidente, molti silenzi e perfino qualche simpatia. Stamenti, al convegno, l'ex ambasciatore italiano Sergio Romano ha detto, per esempio, che per Eltsin non c'era altra via. Che ne pensa? Sono grandi sciocchezze. La guerra in Cecenia non era affatto inevitabile. Mosca aveva le possibilità di risolvere il conflitto usando la trattativa. Dirò di più: ancor'oggi esiste questa concreta ipotesi. A parte la Cecenia, nel suo paese ancora si respira un clima, per molti aspetti di libertà. Alla gente non è permesso la libertà di circolazione, per esempio. È vero, è proprio così. Ci sono molti problemi irrisolti e tra questi

Il governo russo sostiene che l'intervento in Cecenia fosse inevitabile. E su questa strada incontra, in Occidente, molti silenzi e perfino qualche simpatia. Stamenti, al convegno, l'ex ambasciatore italiano Sergio Romano ha detto, per esempio, che per Eltsin non c'era altra via. Che ne pensa? Sono grandi sciocchezze. La guerra in Cecenia non era affatto inevitabile. Mosca aveva le possibilità di risolvere il conflitto usando la trattativa. Dirò di più: ancor'oggi esiste questa concreta ipotesi. A parte la Cecenia, nel suo paese ancora si respira un clima, per molti aspetti di libertà. Alla gente non è permesso la libertà di circolazione, per esempio. È vero, è proprio così. Ci sono molti problemi irrisolti e tra questi

Advertisement for OLIDATA computers. Features: 'OLIDATA: il PC all'avanguardia Con il Pallino Della Cultura'. Includes images of a computer monitor, keyboard, and mouse. Lists various software titles like 'UNIVERSALE', 'FILOSOFIA', 'MEDICINA', 'ARTE', 'LETTERATURA', 'STORIA', 'GEOGRAFIA'. Mentions 'COMPUTER ASSOCIATES' and 'intel inside pentium'. Price information: 'PC OLIDATA MDS P-60, 64 Bit CPU: Processor Intel Pentium® 60 MHz PCI BUS a L. 2.999.000 + IVA'.